

Condizione giovanile e nuovi rischi sociali. Quali politiche con i giovani?

13 aprile 2012

Auditorium Sant'Apollonia – Firenze

Sabrina Breschi, Istituto degli Innocenti

L'Istituto degli Innocenti è dotato di un centro regionale per il monitoraggio delle politiche per la condizione dell'infanzia, adolescenza e della famiglia attuate dalla Regione Toscana. La sfera dell'universo giovanile rappresenta un'area di studio sempre più rilevante. Il PIGI (Piano di Indirizzo Generale Integrato) è il programma regionale che più si occupa di disciplinare il benessere e la salute dei giovani.

Il Centro regionale in passato ha realizzato due ricerche campionarie fatte nel 2004 e nel 2007 che hanno contribuito a dare il quadro degli stili di vita dei giovani in Toscana. I risultati messi in campo dalle amministrazioni hanno bisogno di essere approfonditi ulteriormente, e per far ciò potremmo partire proprio da questa ricerca fatta con la Fondazione Volontariato e Partecipazione.

La ricerca si muove rispetto alle seguenti tematiche:

- identificazione aspettative, bisogni dei giovani e modalità di risposta delle politiche pubbliche
- pratiche messe in campo
- valutazione comparata tra Toscana, RER e Puglia e comparazione dei territori con diverse caratteristiche socio-culturali.

Aprire verso alcuni aspetti importanti come la valutazione delle politiche e degli interventi e la conoscenza della rete complessiva di opportunità per i giovani da far conoscere ai potenziali beneficiari.

Essendo all'inizio di una fase di programmazione regionale, la ricerca può aiutare a strutturare un sistema di valutazione delle politiche.

Riccardo Guidi, direttore Fondazione Volontariato e Partecipazione

La Fondazione Volontariato e Partecipazione è un'organizzazione giovane che ha l'obiettivo di fare ricerca sociale in campo di partecipazione e volontariato. Uno degli ambiti di studio e ricerca è quello dei giovani. Questa ricerca fa parte di un percorso di collaborazione con la Regione Toscana, la quale ha sostenuto un progetto che compara esperienze regionali diverse con forti potenzialità di sviluppo che andrebbero valorizzate, anche perché spesso ci si concentra sulla condizione giovanile senza analizzare troppo le politiche e gli interventi necessari per migliorarla. Uno degli output della ricerca è la promozione di un dibattito tra studiosi che si tradurrà in una pubblicazione sulle politiche per le giovani generazioni che sarà edito da Carocci entro la fine di quest'anno.

Sarebbe poi interessante ripetere lo studio anche in una fase più avanzata delle politiche regionali in tema di giovani.

Giulia Cordella, Fondazione Volontariato e Partecipazione

Abbiamo provato a riflettere su alcune criticità della condizione giovanile concentrandoci non sui giovani *tout court* quanto, piuttosto, su quelli più esposti al rischio di attraversare periodi di fragilizzazione sociale, confrontando le capacità di tre Regioni - Toscana, Emilia Romagna e Puglia - di implementare politiche che facessero fronte a tali rischi

Le criticità su cui ci siamo soffermati sono:

- il lavoro sia in termini di quantità (disoccupazione, occupazione, incremento quota di NEET) sia qualità (in particolare gli effetti del lavoro atipico in termini di bassi salari, sottoinquadramento professionale, maggiore esposizione a percorsi di vulnerabilità sociale, difficoltà di accesso al credito).
- La presenza di un sistema di welfare nazionale iniquo che, non avendo ammortizzatori sociali universali, non supporta i giovani in difficoltà, delegando tale compito alla famiglia di origine, con un conseguente aumento delle disuguaglianze sociali.
- le difficoltà abitative, tanto nell'uscita dalla famiglia di origine che nel riuscire a mantenere una condizione di indipendenza.
- la propensione alla procreazione e alla costruzione di una propria famiglia che attualmente dipendono eccessivamente dalla presenza di reti familiari di supporto e troppo poco da quelle dei servizi.

Le politiche pubbliche delle tre regioni sono state confrontate attraverso due chiavi di lettura:

- capacitazione dei soggetti a cui si rivolgono
- integrazione degli interventi.

Sara Elisabetta Masi, Fondazione Volontariato e Partecipazione e Istituto degli Innocenti

Abbiamo cercato di sottolineare come le politiche non dovrebbero limitarsi a sottolineare le competenze personali e valorizzare il capitale umano, ma anche aumentare le risorse che il sistema mette a disposizione dei giovani per valorizzarle. Da qui discende l'importanza del ruolo dei soggetti istituzionali locali. L'approccio alla capacitazione significa spostare l'attenzione dalle capacità individuali dei giovani alle opportunità messe in campo dal contesto per permettere di sfruttare queste capacità.

L'esercizio di confronto è stato fatto tra politiche in fase di progettazione e prima implementazione, per cui non si ritiene conclusiva. Dall'analisi svolta, buona parte delle politiche nelle regioni si allineano alle indicazioni del FSE, il cui approccio di attivazione si concentra molto sulle competenze individuali che i singoli individui devono possedere per essere "occupabili". Accanto a questo approccio abbiamo anche voluto ricercare, nelle diverse regioni, quelle politiche in grado di promuovere altresì una capacitazione dei soggetti più vulnerabili o dotati di un capitale culturale e umano più debole.

Abbiamo cercato di categorizzare le misure che abbiamo trovato nelle politiche partendo dall'approccio dell'attivazione e arrivando a quelle di capacitazione. Ciò ha significato spostare l'accento dall'analisi delle singole caratteristiche del giovane al rapporto tra i vincoli e le opportunità messe a disposizione dal contesto, che consentono di tradurre le aspirazioni individuali in realizzazioni concrete.

Per quanto riguarda politiche che si rifanno a un approccio di attivazione abbiamo trovato in tutte le regioni voucher formativi, incentivi a imprenditoria e lavoro autonomo, percorsi di formazione per le donne uscite dal mercato del lavoro e che faticano a ricollocarsi (ER), formazione volta al ricollocamento in settori produttivi in via di sviluppo. In ogni regione si punta all'occupabilità e all'inserimento nel mercato del lavoro dei giovani.

Il modello organizzativo proposto mira a superare il modello di welfare preesistente, verso politiche "personalizzate" che favoriscano l'ingresso agli operatori privati e di mercato come soggetti eroganti servizi e di supporto ai giovani (presenza di privati e associazioni di categoria).

Gli aspetti dei rischi sociali che rimangono esclusi sono la qualità del lavoro - il tema del precariato in particolare – e la mancata inclusione di coloro che non hanno forti capacità personali (si rischia una torsione del significato di individualizzazione: le capacità personali diventano una sorta di prerequisito, non l'obiettivo di un percorso in cui le proprie risorse interne vengono supportate da risorse esterne).

Vi sono poi politiche mirare al superamento di questi rischi (politiche capacitanti), ad esempio politiche che affiancano a politiche attive alcune misure passive, di protezione sociale, rivolte a figure che prima erano escluse da tali tutele, come ad esempio i lavoratori atipici. In Puglia è presente il reddito di continuità per lavoratori atipici in fase di transizione da un lavoro all'altro, in Toscana troviamo misure volte alla stabilizzazione dei lavoratori precari. Altre esperienze vanno verso la conciliazione tra compiti di cura e condizione lavorativa non solo attraverso voucher conciliativi (Puglia e voucher conciliativi in Toscana e ER) ma anche dando alle madri appartenenti a categorie non tutelate l'opportunità di usufruire di congedi parentali e di una maggiore copertura reddituale.

Altre misure vanno verso la regolamentazione dei tirocini per evitarne un uso improprio (certificazione competenze in RER, rimborso economico in Toscana), attenzione alla fragilità abitativa (bandi contributo affitto e acquisto in RT e RER) e potenziamento dei servizi educativi (ReR: potenziamento dei centri di aggregazione come luoghi di sostegno alle categorie più deboli per il soddisfacimento di bisogni quali casa e lavoro).

Il modello organizzativo influenza molto la capacità di introdurre nel contesto locale misure più o meno capacitanti.

- In Puglia, all'interno del Piano straordinario per il lavoro, si è deciso di rimodulare i Centri per l'Impiego e stimolare gli attori locali attraverso l'attivazione di nodi locali per il lavoro che migliorino l'accessibilità alle singole misure;
- In RER vengono create cabine di regia per la strutturazione dei progetti con forte impronta concertativa, coinvolgendo i Centri per l'Impiego per la certificazione delle competenze;
- in RT vengono promossi gli sportelli Giovani Sì sul territorio che trasmetteranno le buone pratiche attivate.

Giulia Cordella, Fondazione Volontariato e Partecipazione e Istituto degli Innocenti

Il tema dell'integrazione delle politiche è importante perchè non è possibile rispondere settorialmente ai bisogni che attraversano tutti gli ambiti della vita di un individuo. Il rischio, tra l'altro, è quello di un uso dispersivo delle risorse pubbliche: è necessario il coinvolgimento di tutti gli attori e che le politiche per i giovani siano profondamente legate alle politiche di sviluppo complessivo di un territorio.

Le tre regioni hanno modelli di integrazione diversi:

- Puglia: modello duale. Il Piano Straordinario per il Lavoro struttura in maniera forte un coordinamento tra i settori che difficilmente si parlavano tra di loro anche attraverso una riprogrammazione dei fondi comunitari (FESR e FSE). La sperimentazione sembra interessante anche se in fase iniziale. Le parti sociali e la società civile sono coinvolte all'interno di un sistema molto formalizzato che tuttavia viene ritenuto utile ad instaurare, anche se in maniera un po' forzata, nuove modalità di interazione tra settori non abituati a lavorare insieme.
- Regione Toscana: sta facendo una cosa simile partendo però da una struttura più flessibile,

con un ruolo centrale dell'Ufficio Giovani Sì come strumento di integrazione. Un aspetto interessante viene dalla capacità di raccogliere le istanze dei diversi soggetti coinvolti tanto nella realizzazione che nella fruizione finale delle politiche e avviare, a partire da questo, dei percorsi di revisione delle politiche stesse.

- Emilia Romagna: lavora molto sull'integrazione verticale tra regione, province ed enti locali.

Non c'è un modello migliore per l'integrazione, ogni regione ha adottato singole processi locali interessanti che si sono attivati poi a seconda dei diversi contesti con vari livelli di strutturazione.

Uno dei tasselli fondamentali delle politiche capacitanti, spesso ancora assente, è il coinvolgimento dei giovani destinatari con strumenti di partecipazione, carenti soprattutto in ER.

Dal punto di vista delle tematiche trattate nelle varie misure, si potrebbe spostare l'attenzione dalla creazione del lavoro alla qualità del lavoro creato, concentrandosi sul precariato. Visto che il precariato sottende la presenza di periodi di disoccupazione, sarebbe necessario supportare di più i giovani esclusi dalle tutele del mercato del lavoro e che attraversano periodi di difficoltà (sussidi reddituali ed, eventualmente, all'affitto anche per chi è già fuori casa). Ugualmente si potrebbero sostenere maggiormente le politiche di supporto di maternità e cura (comunque presenti in tutti e tre i territori sotto forma di voucher conciliativi). Un esperimento interessante è quello visto prima del fondo di integrazione al reddito per madri precarie o lavoratrici autonome, che permetterebbe di avere accesso a periodi di astensione facoltativa retribuita.

Sulle forme organizzative, sembrava interessante vedere come tali processi di integrazione si trasferiscono a livello locale, Interessante sarebbe anche sfruttare, a questo scopo, alcuni servizi quali Informagiovani e Centri per l'Impiego, nonché coinvolgere il terzo settore per stimolare la nascita di processi integrati e partecipativi.

C'è necessità di utilizzare in maniera maggiormente integrata i fondi europei.

Vando Borghi, Università Alma Mater Studiorum di Bologna

E' molto difficile trovare ricerche che consistano in sforzi conoscitivi che considerino, nel suo insieme, dati a analisi di politiche. Più spesso le ricerche che si concentrano solo sulla condizione giovanile senza approfondire le politiche pubbliche e il loro incontro con il territorio.

In realtà le politiche contribuiscono a definire il terreno su cui vanno a intervenire, per cui una lettura congiunta sarebbe auspicabile.

Non sono frequenti nemmeno valutazioni comparative. La ricerca di *best practice* da applicare dovunque e comunque ha dei limiti, a differenza dell'approccio comparativo che ha notevoli vantaggi conoscitivi e poi successivamente di intervento (vedi modello della flexsecurity, che si è dimostrato difficilmente applicabile in altri contesti). Quando ragioniamo di rischi sociali abbiamo in mente un obiettivo che rischia di non poter essere raggiunto. Il nostro obiettivo è l'individualizzazione.

ESEMPIO: un giovane disoccupato si presenta a un operatore sociale e, sollecitato su che lavoro gli piacerebbe fare, questo gli risponde che vuole fare la Parigi Dakar. In termini schematici possono crearsi due scenari: l'operatore potrebbe porsi in modo mainstream, valutando il bassissimo livello di studio, i dati statistici sulla speranza di mobilità sociale e la condizione familiare (capitale umano) e proporgli qualcosa di diverso (lavoro sottopagato e flessibile, ammesso che ci sia). In questa impostazione c'è l'idea di individuo e responsabilità si applica guardando indietro, a quello che già uno è ad oggi e non a quello che potrebbe diventare (*backward looking responsibility*).

Ma questo è solo uno degli scenari possibili, perché l'operatore sociale potrebbe prendere in considerazione seriamente la proposta del ragazzo invitandolo a prendere la patente, che è il primo passo verso il raggiungimento del suo progetto e che potrebbe essere utile anche per cose diverse dalla Parigi-Dakar. Il raggiungimento di questo mini obiettivo implica quindi l'incontro tra due

modelli diversi che responsabilizzi ed attivi entrambi gli attori in gioco (io mi dò da fare per farti ottenere la patente, tu ti attivi per riuscire a prenderla => modello di *forward looking responsibility*). Le capacità in questo caso non sono quelle già in suo possesso ma quelle che permettono di perseguire la vita che si ritiene degna di essere vissuta.

I due modelli di individualizzazione sono collegabili a diverse concezioni del rapporto tra autonomia e dipendenza. Nel primo caso l'autonomia è qualcosa che il giovane deve avere e che io sono tenuto a verificare. Questa idea discende da una concezione di autonomia contrapposta a quella di dipendenza. In realtà tutti noi siamo, in diversi momenti della nostra vita, sia autonomi che dipendenti. Il più affermato dei professionisti dipende comunque da qualcuno che gli fa trovare le camice pulite e cura i suoi figli, per non parlare di altre forme di dipendenza più palesi, come la malattia.

La contrapposizione tra autonomia e dipendenza ha fortemente influenzato i nostri sistemi di welfare e la concezione di individuo.

Nel periodo preindustriale, un individuo indipendente era moralmente deprecabile (figura del vagabondo). Col passare del tempo si è dato dignità e valore all'autonomia dell'individuo. Fino agli anni 70, i sistemi di welfare tradizionali e più generosi nel consentire l'accesso a una serie di beni collettivi (istruzione, sanità, ecc) hanno consentito formidabili processi di individualizzazione anche a persone che erano prive di mezzi. I sistemi di welfare attuali, invece, fondati sul paradigma dell'attivazione, implicano la necessità di ognuno di noi di dover dimostrare la nostra capacità di essere individui, inteso come persone indipendenti.

C'è un paradigma cognitivo comune nei due modelli di welfare:

Gli individui/ i destinatari sono oggetto di conoscenza e di intervento e non soggetto: io accedo a un determinato benefit in quanto rientro in una determinata categoria, la mia storia personale conta ben poco (paradigma cognitivo prima ingegneristico-burocratico definito a priori e poi di mercato: verifico la capacità di un individuo di mettere a valore il proprio capitale umano. Le politiche intervengono quando c'è un fallimento nelle performance economiche dell'autore).

Nell'esempio della Parigi Dakar la differenza tra il primo e il secondo approccio dell'operatore sta nel paradigma cognitivo: nel secondo scenario le aspirazioni dei soggetti contano mentre nel primo si cerca solo di trovare un lavoro idoneo alle sue capacità. Il rischio del primo modello è che, terminata la breve esperienza lavorativa, il soggetto si ritrovi nella stessa condizione di partenza.

Quello che accade attualmente nelle politiche europee del lavoro non va in questa direzione, con forte accento sull'occupabilità nella logica di *backward looking responsibility*. Non è solo una questione lessicale ma di efficacia dei diversi modelli: il lavoro è l'*esito* di un processo sociale complesso, l'*employability* (occupabilità) è invece una *proprietà* dell'individuo, che definisce il suo capitale umano. È difficile uscire da un approccio di occupabilità e prendere sul serio la capacità degli individui di interagire e poter incidere sugli strumenti che aiutano a definire i propri destini ma è necessario farlo, almeno per una parte di individui, per incrementare le possibilità di successo dei progetti.

Rachele Benedetti, Università di Pisa

Il tema delle politiche giovanili è attualissimo, sia a livello di ricerca che di dibattito pubblico.

Nella ricerca emerge la dicotomia tra integrazione e frammentazione delle politiche. Dalla ricerca si possono individuare due tipi di frammentazione, una riferita ai diversi livelli di competenza delle istituzioni (regionale, provinciale, e così via) e l'altra riferita alle aree di policy. La prima è frutto di una mancanza di principi guida a livello nazionale che diano criteri di base su cui impostare tutte le politiche sociali a livello via via regionale e locale, Per questo tutte le regioni sono intervenute in maniera molto diversa tra loro, fissando criteri più possibile incentrate sui contesti locali. Questo ha due implicazioni, una negativa (acutizzazione delle differenze territoriali) e una positiva (i territori

come laboratori di sperimentazione). La ricerca presenta in questo senso esempi di approcci diversi alle criticità della condizione giovanile e lascia trasparire la possibilità di un'integrazione anche tra modelli di approccio territoriale diversi).

L'altro livello di frammentazione, tra i settori delle politiche, è prettamente negativa come mostra anche la ricerca. Per chi oggi si pone nel dover progettare e implementare delle politiche risulta evidente che costruire delle politiche di tipo categoriale (per i disoccupati, per la famiglia, per i giovani) non ha un impatto sul territorio se non riesce a creare un'azione di sistema sul territorio stesso. Bisogna passare da politiche "PER" a politiche "CON", attività difficile perché in ogni settore si sono instaurate delle prassi amministrative (eredità di policy) differenti a seconda dei settori. Tuttavia da questo elemento non si può prescindere e quindi è importante che vi sia quantomeno una tensione verso un modello il più possibile integrato.

Fare integrazione non è un processo semplice poiché anche nel momento in cui si definiscono le politiche c'è bisogno di un processo di attivazione su tutti i livelli, a partire dal soggetto beneficiario, fino alle istituzioni locali e tutti gli altri soggetti che compongono il territorio: le parti sociali, il terzo settore, le imprese. In questo modo le parti possono creare un processo di apprendimento reciproco, "conoscersi" e mettere in comune le proprie capacità ed evitare di tendere verso interventi sempre più categoriali, concentrandosi solo su alcune fasce e rischiando di lasciarne fuori altre, magari le più vulnerabili).

Per entrare nel vivo del rapporto tra attivazione e integrazione delle politiche si possono riportare due esempi toscani:

- per l'integrazione socio-sanitaria è stata posta la sfida di offrire uno stato sociale sempre più capace di facilitare un benessere del cittadino a 360°. Il rischio è che, per approcci di lavoro consolidati, spesso diventa difficile per gli operatori locali lavorare in modo integrato, quasi che l'elaborazione di un piano integrato sia il punto di arrivo e non di partenza del processo di integrazione. Coinvolgere il livello territoriale è difficile anche perché non c'è comunicazione tra i diversi soggetti e settori.
- il progetto Giovani Sì ha affrontato la sfida di integrazione multilivello prendendo come protagonisti attivi i giovani stessi. In un laboratorio (*Officine formative Laboratori sperimentali di confronto su politiche di transizione e di autonomia rivolte ai giovani, n.d.r.*) è emersa l'attenzione all'autonomia non come una risorsa del giovane ma come un processo da costruire nel territorio. L'importante non è definire una misura in sé ma un processo che sostenga l'autonomia. Questo punto è cruciale perché, come vediamo anche nei dati presentati nella ricerca, l'autonomia è sempre più un processo reversibile che necessita di un lavoro continuo sia a livello individuale che di contesto territoriale.

Non ci possono essere soluzioni valide per tutti, la ricerca sottolinea il bisogno di confrontarsi tra i vari approcci valutando le esperienze innovative ma anche lavorando su ciò che ora può costituire elemento di ambiguità ma che potrebbe nel futuro diventare risorsa. Ad esempio, per politiche di autonomia giovanile, bisognerebbe riformare il ruolo di alcuni enti, prima di tutto i Centri per l'Impiego, che potrebbero diventare un punto di incontro tra la dimensione istituzionale e le risorse territoriali come il terzo settore (importante per coloro che sono più ai margini, a rischio). In questo senso la ricerca è interessante laddove sottolinea l'importanza delle misure attivate nelle regioni che puntano alla sperimentazione con la necessità di mettere a sistema risultati concreti che si proiettino nel lungo periodo.

Concetti chiave emersi

- 1) Il tema dell'integrazione delle politiche
- 2) Approccio capacitante che "non lascia indietro nessuno"
- 3) Valutazione delle politiche

- 4) Ripensamento dei Centri per l'Impiego e dei presidi istituzionali locali come luogo per l'incontro e il supporto dei giovani a rischio

Carlo Andorlini, Giovani Sì

Per quanto attiene i passi successivi, mi piacerebbe che la ricerca possa diventare un momento nuovo in cui si mettono insieme un po' di pezzi della regione per una restituzione della ricerca e una presa di impegni rispetto ai risultati che emergono.

Giovani Sì è una sperimentazione importante per un processo che non si vede ma che è interessante approfondire, cioè quello di mettere insieme dei pezzi di un'istituzione che magari da fuori poi arrivano come integrati ma che hanno tutto un percorso dietro che non si dà in maniera naturale: far interagire politiche settoriali diverse richiede molto sforzo perché strutturalmente queste grandi istituzioni si sono chiuse nel fare bene quel che dovevano fare. La grande "trovata" di Giovani Sì è stato parlare di politiche per i giovani come politiche trasversali e obbligare in qualche modo settori diversi a lavorare insieme, su impulso del Presidente Rossi.

Consideriamo alcuni spunti emersi:

- disponibilità del contesto: la sfida non è solo fare politiche giovanili per/con i giovani, ma il fatto di farle con tutti gli attori, e non soltanto con i giovani (ad esempio con le aziende e i Centri per l'Impiego per i tirocini). Infatti potremmo fare fantastiche politiche *con* i giovani sul tema dei tirocini ma se poi non riusciamo a coinvolgere le imprese o se lo strumento Centro per l'Impiego non funziona come deve funzionare quell'azione può essere stata una buona intuizione ma non funziona. Il nostro lavoro è quello di facilitare queste condizioni.
- la commistione delle politiche di attivazione/capacitazione. Oggi la necessità di politiche di ottica diversa è evidente, come le politiche per chi non ha risorse affiancate a quelle per chi ne ha;
- politiche per la qualità del lavoro. Oltre a far fare impresa ai giovani, bisogna che le imprese fatte siano buone. Lo stesso vale per la creazione dei posti di lavoro;
- corresponsabilità dei giovani nella definizione delle politiche. Bisogna trovare il giusto equilibrio nella partecipazione che accontenti tutti ma che sia reale rispetto alle deleghe di rappresentanza che ci sono;
- Giovani Sì ha un punto debole e uno forte: è un progetto calato dall'alto ma almeno abbiamo un contenitore, bisogna valutare i risultati delle politiche attivate; bisognerà cominciare a riflettere sul "come va" e valutare, oltre ai numeri, al di là della soddisfazione degli utenti nei confronti del progetto;
- la differenziazione sul territorio: la sfida sarà riuscire a realizzare con i territori politiche differenti a Massa, a Lucca, a Grosseto;
- attiveremo gli sportelli locali Giovani Sì sul territorio che però non potranno sostituire i Centri per l'Impiego che dovranno muoversi e svolgere il ruolo di raccordo tra istituzioni e terzo settore.

Dibattito

Vando Borghi, Università Alma Mater Studiorum di Bologna

Da un lato è importante essere attenti al tema della partecipazione, ma non ho mai pensato che si dovesse tradurre necessariamente in partecipazione diretta di tutti i giovani alle politiche regionali. La partecipazione avviene, in primo luogo, attraverso la politica. Un errore è stato pensare che fuori ci siano masse di persone che non aspettano altro che partecipare ai tavoli che vengono aperti.

Bisogna far sì che attraverso la politica i cittadini si sentano partecipi di un processo di coinvolgimento effettivo (indicatori quantitativi e qualitativi). Non è necessaria quindi obbligatoriamente una partecipazione diretta.

Domanda: Daniela, Tirocinante Giovani Sì

Nel 2009 è stata beneficiaria di un Voucher Formativo FSE, esperienza fondamentale per il proprio percorso formativo. Al termine non c'è stato alcun riscontro da parte del Centro per l'Impiego e non c'è stato modo di poter mettere in pratica gli strumenti acquisiti.

Adesso sta facendo un tirocinio alla DG *Politiche Sociali*. Desidera sapere in che modo quello che ha imparato potrà essere utilizzato sul mercato del lavoro.

Risposta: Carlo Andorlini

Il problema di questa tipologia di tirocini è che la Regione Toscana, in quanto ente pubblico, non può assumere, se non tramite concorso pubblico. E' giusto pensare ad certificazione delle competenze che vada a sommarsi alle altre esperienze formative, in modo che sia spendibile con maggiore facilità e trasparenza nel mondo del lavoro.

Risposta: Giulia Cordella

Ci sono misure che vanno nella direzione della certificazione delle competenze, come in RER, che potrebbero spingere anche a un maggiore coinvolgimento dei Centri per l'Impiego. Altre esperienze sono i *master&back* sardi e pugliesi.

Sara Elisabetta Masi

Il mercato del lavoro dell'ER, una regione con alto tasso di istruzione, chiede personale con caratteristiche diverse da quelle possedute dai richiedenti. Il ruolo dell'EL è quello di sensibilizzare tutti gli attori, soprattutto le imprese.

La certificazione delle competenze è un primo passo per evitare distorsioni d'uso del tirocinio e coinvolgere tutti i soggetti (tirocinante, impresa/ente locale ospitante e CI certificante) che si possono conoscere meglio e costruire un patto e un linguaggio comune.

Riccardo Guidi

Gli elementi da valorizzare maggiormente sono il confronto attivato su ciò che le politiche giovanili possono rappresentare. Dobbiamo cercare di essere innovativi e contribuire a costruire il contesto necessario ad esserlo. In merito alla ricerca, sottolineo come motivo di interesse la capacità di incidere sulla vita delle persone che hanno le regioni italiane.

I possibili sviluppi di questo lavoro sono:

- provare ad utilizzare questi risultati per costruire un dibattito più ampio a livello scientifico su come le politiche pubbliche influenzano la capacità di autonomia giovanile e costruire una pubblicazione collettanea entro il 2012;
- provare a capire quanto e come i destinatari delle misure fanno i conti con le proprie condizioni di rischio, conoscendo le storie dei giovani precari che sono destinatari delle misure. In proposito colpisce l'esperienza che stanno facendo alcuni studenti universitari che hanno chiesto ad alcuni coetanei come affrontano e cosa sentono in relazione alla situazione di precarietà giovanile attuale;
- studiare i tentativi delle nuove generazioni di introdurre innovazioni nell'ambito delle politiche giovanili, in particolare all'interno di un ente come la Regione Toscana e, forse di

più, come questi tentativi si confrontano con i sistemi di governo locale.